

Presentazione della scheda SMO (Strumenti Musicali – Organo). Verso la definizione delle schede degli altri strumenti musicali. Atti del seminario – Cremona 19-20 marzo 2009.

SMO-SM: considerazioni e prospettive

SMO-SM: comments and viewpoints

Sandra Vasco – Flavia Ferrante

ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione)
sandra.vasco@beniculturali.it – flavia.ferrante@beniculturali.it

§ Il lavoro relativo all'organo è iniziato negli anni Settanta partendo dal fondamentale contributo di Oscar Mischiati. Nel definire la SMO (Strumenti Musicali – Organo) si è cercato un approccio metodologico che rispettasse la relazione inscindibile tra la parte storico-artistica e la parte fonico-meccanica di questo complesso manufatto. L'apporto di Sergio Chierici è stato il cardine di tutta l'operazione che ha portato alla definizione del tracciato della scheda; alcune sue parti sono comuni alle schede di altre tipologie di beni culturali, permettendo la condivisione di informazioni trasversali. Per gli altri strumenti musicali si ritiene indispensabile la messa a punto di un tracciato catalografico apposito, che parta dall'esperienza del tracciato attuale della SMO.

§ Work on the organ category was initiated in the seventies, starting with the key contribution of Oscar Mischiati. The work about the SMO (Musical Instruments – Organ) attempted to define a systematic approach that would not disconnect the historical and artistic elements from sound generation and mechanical system elements, as these are tightly interconnected also in an instrument as complex as the organ. Sergio Chierici's effort has laid the foundation for this work as it has led to the definition of the datasheet format. As some elements of the datasheet are consistent with the elements of other cultural asset datasheets, it is possible to cross-reference information among different asset datasheets. For musical instruments other than the organ, it will be necessary to develop a specific cataloguing format based on actual experience with the present SMO format.

Si ringrazia per questa bella occasione di illustrare il lavoro dell'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione) per il rilevamento degli organi che, nella serie dei tracciati metodologici e delle normative catalografiche relativi alle diverse tipologie di beni, è stato sicuramente il più complesso; ha avuto, infatti, una gestazione veramente lunghissima, e ormai eravamo un po' scoraggiate e non pensavamo nemmeno che saremmo riuscite a portare a termine questa impresa, che si è dimostrata nel tempo particolarmente laboriosa. Nell'approfondita presentazione che è premessa al tracciato e alle normative, pubblicata sul sito dell'Istituto, abbiamo dato ampio spazio a tutto il percorso ormai storico che ha condotto a questo risultato concreto; è una presentazione anche forse un po' troppo minuziosa, però ci è sembrato doveroso ricordare le varie tappe che hanno contrassegnato l'intero *iter*.

Il lavoro è iniziato negli anni 1972-1975 quando ancora l'informatizzazione era ai suoi esordi. L'Istituto sin da allora aveva focalizzato la sua attenzione sulla catalogazione degli organi, una ricerca importante per la ricognizione e la conoscenza del patrimonio culturale nazionale, sia per la ricchezza degli esemplari esistenti sul nostro territorio, sia perché la vasta opera di ricognizione svolta dall'Amministrazione, soprattutto nella sua fase pionieristica, si è rivolta ai beni conservati negli edifici ecclesiastici. La possibilità, quindi, che si potessero trovare degli esemplari di organi storici all'interno di chiese e di luoghi di culto era concreta e molto frequente e la relativa descrizione richiedeva di essere affrontata in maniera adeguata.

Parallelamente alla schedatura degli organi, l'interesse dell'Istituto per tutto il settore degli strumenti musicali è sempre stato presente, cosicché si è cominciato a pensare a come si potessero schedare gli altri strumenti, non solo quelli più antichi e esteticamente connotati (ai quali furono rivolti i primi tentativi di catalogazione al Museo degli Strumenti Musicali di Roma grazie alla conservatrice dottoressa Luisa Cervelli), ma anche strumenti di musica popolare, tant'è che l'Istituto ha realizzato un volume molto significativo (la cui importanza è stata rilevata anche dalla professoressa Laura Mauri Vigevani) sugli strumenti musicali popolari conservati presso il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma.

L'attenzione e la volontà di poter adeguatamente affrontare la catalogazione di questo settore particolare sono, quindi, sempre state presenti.

Per la definizione della scheda relativa all'organo tutta una serie di vicende non hanno consentito però di poter raggiungere l'obiettivo in tempi rapidi, o quantomeno plausibili, soprattutto per la complessità intrinseca del "bene organo". A seconda, infatti, dell'impostazione di chi affrontava la metodologia della schedatura, l'attenzione era prevalentemente rivolta o alla parte storico-artistica del manufatto o alla sua parte fonica e meccanica. Nel tempo abbiamo assistito a degli spostamenti verso l'una o l'altra delle due componenti fondamentali del bene specifico, che invece sono perfettamente interrelate e fanno sì che lo strumento musicale "organo" in realtà sia un manufatto particolarmente complesso, nel quale l'aspetto storico-artistico, della cassa e

delle portelle, ovvero del contenitore, non si dimostra avulso dal contenuto, ovvero la parte fonica. Riuscire a trovare un giusto approccio metodologico che valorizzasse la complessità del manufatto in questa sua duplicità di aspetti è stato sicuramente un punto di discussione abbastanza nevralgico, su cui ci siamo molto confrontati. Poi, sia grazie all'informatica, sia analizzando una serie di manufatti particolarmente complessi e differenti da quelli più propriamente storico-artistici o archeologici, come ad esempio il patrimonio scientifico e tecnologico, l'ottica dell'analisi si è venuta ad arricchire, così da poter affrontare in maniera integrata e globale la ricerca. L'attenzione catalografica si è spostata su tipologie di beni particolarmente elaborati, dove non ci fosse soltanto una componente di tipo artistico, ma anche un aspetto tecnico. Nello stesso tempo i meccanismi per affrontare la catalogazione si sono molto allargati, perché con le recenti, ma ormai storicizzate, procedure di elaborazione catalografica, i tracciati vengono elaborati in un tavolo congiunto, al quale partecipano tutti i soggetti che sono deputati ad affrontare le diverse materie trattate di volta in volta.

A ciò si è aggiunto un'ulteriore componente, cioè l'accordo stipulato tra l'Istituto e la CRUI (Conferenza dei Rettori Universitari Italiani) in materia di elaborazione di strumenti catalografici. Quando la professoressa Laura Mauri Vigevani ha nuovamente risollevato il problema, la situazione era maturata, cosicché in un tempo effettivamente molto rapido siamo riusciti a mettere in ordine e a valorizzare tutto quel lavoro che nel tempo era stato fatto e che sembrava invece destinato a non trovare la sua collocazione adeguata.

L'apporto di Sergio Chierici è stato molto importante, perché anche questo studioso, abbastanza giovane, ha avuto la fortuna di poter seguire le tappe fondamentali della ricerca e quindi nella sua fase finale è riuscito a mettere a frutto tutto quello che era stato compiuto.

Il nostro lavoro parte fondamentalmente dall'importante contributo di Oscar Mischiati, il quale era arrivato a una definizione della scheda d'organo cui in larga parte il presente tracciato è debitore. Molti sono stati successivamente i contributi, con difficoltà dialogiche determinate anche da una forte animosità delle persone che si sono occupate di questo particolare settore; ci siamo trovati talora in serie difficoltà operative, vicende tutte che in una qualche maniera hanno ostacolato le attività. Importante, comunque, è che negli ultimi anni l'Istituto sia riuscito gradualmente a elaborare una metodologia catalografica integrata, che sottende all'approccio catalografico tutte le tipologie di beni, velocizzando il processo normativo.

Anche per quanto riguarda la schedatura degli organi, alcune parti di questo tracciato sono comuni a quelle di altre tipologie di beni. Infatti l'ottica dell'Istituto è quella di arrivare a un approccio metodologico fortemente unitario, grazie al quale, indipendentemente dalla classe del materiale – uno strumento musicale, un'opera d'arte, un esempio del patrimonio scientifico e tecnologico o addirittura un bene naturalistico – i beni culturali siano

affrontati con parametri comuni relativi alla serie di informazioni trasversali, integrati dalle specifiche tecniche della singola classe disciplinare.

Il tracciato per la SMO (Strumenti Musicali – Organo) è stato rilasciato tra le normative ufficiali dell'Istituto, nel settore tradizionalmente più vicino, che è quello delle normative storico-artistiche, al termine di una fase di monitoraggio e a seguito di una fase di sperimentazione tramite consultazione riservata mediante registrazione e secondo l'iter procedurale istituzionalmente previsto.

Una serie di campi, i cosiddetti campi trasversali, sono comuni a tutte le tipologie di beni, mentre la serie di campi tecnici particolarmente specialistici sono stati trattati seguendo le indicazioni di quanti, con competenze proprie del settore, hanno partecipato al tavolo tecnico.

Al gruppo di lavoro hanno collaborato, come prevede la normativa vigente, le Regioni interessate, le Istituzioni, l'ICCD e i soggetti che di volta in volta sono stati individuati tra gli esperti per partecipare al tavolo. Sergio Chierici è stato il cardine di tutta quanta l'operazione e si è assunto l'onere di razionalizzare le diverse osservazioni che provenivano dal gruppo di lavoro, compiendo anche il grande sforzo di armonizzare le regole catalografiche specifiche con quelle di carattere generale dell'Istituto.

Non è il caso di soffermarsi oltre, perché tracciato e normativa SMO sono disponibili ed è anche disponibile il software *Catalogatore SIGEC* che serve per poter immagazzinare i dati nel Sistema Informativo Generale del Catalogo. L'Istituto ha, infatti, messo a punto le modalità sistemiche per procedurizzare le normative ed elaborare, una volta che esse vengono rilasciate, i software specifici che possono essere forniti a chi si vuole inserire utilmente nella rete di relazioni tra territorio e Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.

Dunque in tempi abbastanza ravvicinati siamo riusciti a recuperare tutta una serie di attività e siamo in grado di proporre per la schedatura degli organi "la cassetta degli attrezzi" per un'attività che va dalla catalogazione al censimento, all'informatizzazione dei dati, alla gestione delle informazioni attraverso il nostro Sistema Generale.

Speriamo che l'esperienza positiva possa servire ad affrontare le altre tipologie di strumenti musicali e anche ad accelerare l'approccio metodologico e ricognitivo in altri settori dei beni culturali.

Riguardo la scheda di catalogo relativa agli altri strumenti musicali, l'Istituto pienamente concorda con quanti ritengono assolutamente indispensabile la messa a punto di un tracciato catalografico apposito, che dia ragione della natura dei beni che andiamo ad affrontare. Uno strumento musicale ha, infatti, sue caratteristiche particolari che ne hanno determinato la genesi e che lo differenziano dalle altre tipologie di beni culturali; pertanto richiede un approccio tecnico adeguato.

Vorremmo ricordare come nella fase catalografica iniziale dell'Istituto ci siamo dovuti muovere per grandi generalizzazioni, necessarie per iniziare un'operazione immensa. Si partì anzitutto con i tracciati catalografici che

vengono comunemente definiti come ‘opere-oggetti d’arte’ (scheda OA) e ‘reperti archeologici’ (scheda RA) e rispecchiano generalmente una tendenza disciplinare che si muove tra la storia dell’arte e l’archeologia. A questi ambiti immediatamente dopo si aggiunse quello della cultura “folklorica” materiale (scheda FKO, poi scheda BDM).

Potrebbe verificarsi, quindi, che uno strumento musicale sia stato schedato, a seconda del responsabile dell’intervento, o come un’opera-oggetto d’arte – tracciato con cui esistono molte convergenze e analogie di campi informativi – oppure con una scheda RA, nel caso si tratti di un reperto archeologico, o ancora con una scheda BDM, nel caso uno strumento abbia caratteristiche ‘popolari’ per quanto riguarda soprattutto l’area di diffusione, gli eventi collegati e la semplificazione della produzione. L’uso di una BDM o di una OA potrebbe, inoltre, essere collegato a chi utilizza lo strumento schedografico, perché ciascun rilevatore, a seconda della formazione individuale, è portato a proiettare il proprio bagaglio personale sull’oggetto individuato: uno storico dell’arte è indirettamente propenso a esaltare determinati valori e magari il collega antropologo è predisposto verso altre tipologie di valori. Infatti l’utilizzo dei tracciati catalografici in qualche modo è relativo, in funzione di chi utilizza il tracciato e più o meno proietta determinati attributi con i quali ha maggiore consuetudine mentale e operativa.

L’idea di staccare tutta la sezione degli strumenti musicali in un suo ambito preciso che lo distingua da certe generalizzazioni – che sono quelle del reperto archeologico, ovvero quelle di un oggetto antico rinvenuto attraverso uno scavo, di un bene con caratteristiche artistiche, o di un bene di cui viene valorizzato il carattere etnografico o antropologico, a seconda del contesto culturale – sembra essere effettivamente la soluzione per risolvere tante problematiche e conferire dignità oggettiva al bene in questione, eliminando una serie di criticità attributive sulle specifiche di pertinenza del bene.

Bisogna, comunque, rilevare come due atteggiamenti che possono essere in conflitto su larga scala sono sempre esistiti: l’uno tendente a predisporre tracciati catalografici il più possibile generali, l’altro tendente invece a definire tracciati catalografici per ogni settore (con il rischio di una frammentazione specialistica per l’eccessiva moltiplicazione di moduli di rilevamento che inducono al progressivo approfondimento tecnico).

Ad ogni modo siamo convinte che non vada sprecata tutta la sperimentazione effettuata sinora attraverso il coinvolgimento dell’Istituto (quando colleghe che dirigono gli uffici catalogo hanno chiesto parere su cosa utilizzare, ovviamente noi stesse, come storiche dell’arte, abbiamo proposto la scheda OA perché era quella disponibile e più rispondente al caso) e anzi possa essere importante per capire se valga la pena ipotizzare un approfondimento metodologico in funzione del bene che si va ad affrontare oppure se possa essere sufficiente quanto fino a questo momento è stato predisposto.

Dagli apporti degli interventi del seminario ci sembra si possa già trarre la conclusione che il tracciato OA, pur avendo moltissimi campi che sono comuni

e che possono omologare lo strumento musicale anche a un oggetto artistico – e in molti casi si tratta di oggetti per i quali la valenza estetica risulta molto forte – non sia comunque adeguato per trattare nella maniera più opportuna questa tipologia di bene.

Per quel che riguarda la tutela e la conservazione, va chiarito che la scheda di catalogo ha una sua incidenza sulle finalità della tutela, ma è soprattutto uno strumento di carattere cognitivo. Se non avessimo sottolineato questo aspetto, avremmo dovuto limitare la catalogazione esclusivamente ai beni oggetto di tutela, beni contrassegnati da determinati confini epocali, e non ci saremmo potuti estendere su settori che invece non presentano queste caratteristiche.

Come rappresentanti dell'Istituto ci teniamo molto a sottolineare che sono stati elaborati tracciati per l'arte contemporanea quando l'arte contemporanea non veniva assolutamente considerata, per la fotografia, identificata come bene culturale quando essa veniva considerata solo una documentazione di supporto, per la cultura materiale, dove la tutela è molto limitata, nonché per i beni demoantropologici immateriali per i quali, nonostante addirittura l'UNESCO promuova l'attenzione su tali fenomeni culturali, non sarà possibile automaticamente esercitare la tutela in quanto beni che si qualificano come eventi.

La scheda di catalogo è sicuramente importante per la tutela e l'aver predisposto tracciati catalografici su queste tipologie di beni ha certamente aumentato la consapevolezza della società civile, però l'effetto non è immediato. Non è un caso che anche riguardo ai beni storico-artistici devono scattare per la tutela determinati strumenti legati alla verifica di interesse; la scheda di catalogo è infatti utilissima, ma la sua incidenza sulla tutela non è automatica.

Certamente conferire la giusta dignità che gli strumenti musicali hanno – e non si capisce perché non sia stata già ratificata almeno a livello di citazione nel Codice – è un atto che ha i suoi riflessi, però più che altro come momento conoscitivo di base.

Una tipologia di tracciato trasversale che esce dai singoli steccati disciplinari è già stata tentata con la numismatica, dove abbiamo abolito il concetto di OA e di RA elaborando una scheda che vale per la numismatica nel suo complesso. Dunque non possiamo che vedere di buon occhio il superamento di queste barriere di schede OA, RA, BDM, per definire una scheda unica SM che affronti adeguatamente gli strumenti musicali nel loro insieme.

Il tracciato attuale della SMO nella sua nuova impostazione offre già molte garanzie: la possibilità di allegare entità multimediali, registrazioni sonore, filmati e soprattutto la possibilità di inserire il bene culturale in una rete di relazioni molto vasta. Per esempio, pensando all'iconografia, la possibilità di poter stabilire delle relazioni tra un bene strumento musicale e un dipinto, un bozzetto o un disegno nel quale quello stesso bene trova raffigurazione. Oppure, per quanto riguarda i beni a carattere demo-etnoantropologico, collegare il bene alla cerimonia o all'evento nel quale esso viene utilizzato e vive.

La struttura catalografica, al di là del suo aspetto ostico espresso dalla sequenza dei tracciati, è stata negli ultimi tempi sviluppata con l'intento di mettere a fattor comune tutte le esperienze, per poter arrivare a un approccio multidisciplinare del bene, superando la rigidità di schemi abitualmente utilizzati per determinate classi di materiale. È evidente, per esempio, che se dobbiamo affrontare la catalogazione di reperti archeologici che sono anche strumenti musicali, il sito di rinvenimento, la provenienza, la localizzazione, risultano elementi molto importanti rispetto a un bene che invece è museificato.

Dovremo quindi impegnarci in uno sforzo comune per cercare di mettere a frutto e a servizio di tutti il lavoro portato avanti sinora nei diversi settori disciplinari. Se ci allarghiamo alla schedatura di tutti gli strumenti musicali, indipendentemente se popolari o no, se antichi, moderni o contemporanei, dovremo cercare di confrontare i tracciati catalografici per inserire in un unico tracciato tutti i dati che sembrano utili. Non sembrerebbe un lavoro particolarmente complicato, perché nei tavoli congiunti saranno presenti i diversi specialisti e ci vorrà solo la buona volontà di ascoltare quanto ci propone il collega esperto in quel determinato settore e integrarlo nel quadro della metodologia catalografica generale che sottende al Sistema Informativo Generale del Catalogo, obiettivo primario del nostro Istituto.

Bibliografia

- FERRANTE, F. – VASCO ROCCA, S. (2009), *La scheda SMO (Strumenti Musicali – Organo), Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione* (edizione on line sul sito dell'ICCD).
- TUCCI, R. (1991), *Catalogo*, in *Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari. La collezione degli strumenti musicali*, a cura di Paola Elisabetta Simeoni e Roberta Tucci, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, con disco allegato, Roma, pp. 55-378 (Cataloghi dei Musei e Gallerie d'Italia, Nuova Serie n. 4).

Sandra Vasco, storica dell'arte, coordinatrice dell'area tecnica dell'ICCD con particolare riferimento alle metodologie catalografiche. Su questi argomenti ha pubblicato numerosi contributi, tra i quali *Dizionari terminologici: suppellettile ecclesiastica*, Centro Di, Firenze, 1988 (insieme a Benedetta Montevicchi) e *Beni culturali e catalogazione: principi teorici e percorsi di analisi*, Gangemi, Roma, 2002.

Flavia Ferrante, storica dell'arte, responsabile del Servizio per i beni storico-artistici, dell'Archivio storico e dell'Archivio generale delle schede di catalogo dell'ICCD (Istituto Centrale Catalogo e Documentazione), collabora con il Servizio raccolta ed elaborazione dati per il Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC). Ha svolto attività di analisi e studio per la definizione delle normative per la catalogazione (beni storico-artistici, beni demotnoantropologici, beni naturalistici e strumenti musicali) e per la definizione degli strumenti di supporto alla catalogazione (liste terminologiche e thesaurus dei beni storico-artistici). Partecipa al gruppo di lavoro per l'allineamento delle normative e la loro pubblicazione sul sito web istituzionale dell'ICCD.